

## RECENSIONI

M. WINTERBOTTOM, *The Minor Declamations ascribed to Quintilian*, «Texte und Kommentare», 13, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1984. Un volume di pp. XXXIV - 622.

Dopo la recente edizione delle *Declamationes maiores*, attribuite falsamente a Quintiliano<sup>1</sup>, L. Håkanson ha abbandonato il progetto di pubblicare anche le *Declamationes minores*, su cui aveva già scritto<sup>2</sup> e lo ha passato al Winterbottom che, non nuovo all'argomento, ci offre una nuova edizione critica con commento del testo di retorica giunto relativamente tardi agli umanisti, in forma incompleta e sopravvissuto in pochi esemplari. Del corpus, originariamente costituito da 388 temi, si sono conservate solo 145 *Declamationes*, che mirano alla formazione dell'oratore in procinto di affrontare l'attività in tribunale. Tesi questa provata dall'editore attraverso l'analisi del lessico (pp. XVI-XIX), l'uso insistente di variazioni, la trattazione di particolari argomenti, per cui si può concludere che «Quintilian's school, whose practice the Minor Declamations will faithfully reflect, provided, by its twin emphasis on *ius* and *aequitas*, a realistic elementary training for the future advocate» (p. XIX).

Tre erano i codici su cui aveva ricostruito il testo l'editore ottocentesco C. Ritter<sup>3</sup>: il manoscritto di Montpellier H 126 (A) della seconda metà del sec. IX, secondo B. Bischoff, proveniente dall'Oratorio di Troyes e che contiene le 145 *Declamazioni*. La prima è quasi illeggibile, ma facilmente recuperabile attraverso la trascrizione effettuata da P. Pithoeus per la sua edizione del 1580. Si aggiungono quindi i più tardi Monacense lat. 309 (B), di poco anteriore al 1494 e da cui dipese l'*editio princeps* di Parma 1479 ad opera di Taddeo Ugoletto; il Vaticano Chigiano H VIII 261 (C), della seconda metà del sec. XV, utilizzato dal Ritter solo per sette *Declamazioni*. Oltre a questi il Winterbottom utilizza il Vaticano Palatino lat. 1558 (D), segnalatogli dall'Institut de Recherche et d'Histoire des textes, ma di cui mi pare opportuno segnalare la descrizione pubblicata nel catalogo dei codici

classici della Biblioteca Vaticana<sup>4</sup>. Il testo di tutti e tre questi testimoni inizia a metà della *Declamatio* 252 alla parola *excuciamus* (252, 13, p. 20) e presenta errori che disgiunge BCD da A. Vengono inoltre segnalati i due frammenti del secondo quarto del sec. IX, riconducibili alla Germania occidentale, scoperti da M. McCormich, che contengono il testo delle *Declamazioni* 354, 7-377, 81. Completa il censimento dei testimoni l'indicazione delle stampe a cui l'editore fa riferimento: dalla *princeps* di Parma, a quella di Parigi del 1563 a cura di P. Aerodius, a quella del Pithoeus del 1580 per giungere all'edizione ottocentesca del Ritter, alla cui prefazione è ancora opportuno rinviare.

Ma ora la tradizione della famiglia  $\beta$  si arricchisce di un nuovo testimone che si trova presso la Staats-und Stadtbibliothek di Augsburg, 2° Cod. 114. È un manoscritto cartaceo della seconda metà del sec. XV, anzi probabilmente del 1470, poiché il copista e la carta sono gli stessi del 2° Cod. 113 con le *Declamationes maiores* completate a Padova il primo agosto 1470<sup>5</sup>. Ambedue i codici furono posseduti da Johann Mendel, cancelliere dei vescovi di Eichstätt Johann von Eich e Wilhelm von Reichenau, umanisti sensibili e divulgatori di testi classici in terra alemanna. Come in BCD il testo del codice di Augsburg inizia alla *Declamatio* 252, 13 e è ampiamente postillato ai margini dallo stesso Mendel che annota varianti derivandole da collazione con altro esemplare. Alcune lezioni da lui registrate sono già state pubblicate: la collocazione del testimone all'interno della tradizione deve però essere ancora effettuata<sup>6</sup>. Ciò permetterà di chiarire le vicende di quest'opera retorica nel periodo umanistico: Rodolfo Agricola la trovò in Germania, inviò in Italia il codice verso il 1471 a Francesco Todeschini Piccolomini, il futuro papa Pio III, di cui è rimasta copia nell'attuale Chigiano. Tuttavia il manoscritto di Augsburg dimostra che l'opera girava nell'Italia settentrionale già nel 1470.

L'operazione di ricostruzione mi sarà più facile con l'edizione del Winterbottom che registra nell'apparato pure gli interventi correttori presenti in C e in D, alcuni anche di rilievo; si cercherà inoltre

di stabilire un rapporto più preciso tra tutti i testimoni poiché l'editore si è limitato a riscontrare che B e C hanno errori in comune, ma che risultano indipendenti; che D è un testimone probabilmente indipendente da  $\beta$  (BC), per cui egli si è comportato nel modo seguente: «In these circumstances, I report, as well as most readings of  $\beta$ , cases where two out of the three agree against A and the third. I do not trouble with unique readings of B, C, or D, except where they are correct, or where seems some chance of their being correct: as a result, one supposes, of fifteenth-century conjecture» (p. XXII).

Di notevole ampiezza e di indubbia utilità risulta il commento alle *Declamationes* (pp. 293-595) di carattere lessicale, strutturale e contenutistico, mentre un indice dei termini facilita la consultazione dell'opera, pur non soppiantando, a detta dello stesso Winterbottom, gli indici più analitici del Ritter.

MARIAROSA CORTESI

<sup>1</sup> L. HÅKANSON, *Declamationes XIX maiores Quintiliano falsae ascriptae*, Stuttgart 1982.

<sup>2</sup> *Textkritisches zu den unter dem Namen Quintilians überlieferten sog. kleineren und grösseren Deklamationen*, in *Classica et mediaevalia Franciscano Blatt septuagenario dedicata*, Copenhagen 1973, pp. 310-322.

<sup>3</sup> M. FABII QUINTILIANI *Declamationes quae supersunt CXLV*, C. RITTER rec., Lipsiae 1884.

<sup>4</sup> E. PELLEGRIN-J. FOHLEN-C. JEUDY-Y. F. RIOU, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II, 2, Paris 1982, pp. 212-213.

<sup>5</sup> Il codice è ora descritto da H. SPILLING, *Handschriftenkataloge der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg III. Die Handschriften 2° Cod. 101-250*, Wiesbaden 1984, p. 17; per il 2° Cod. 113 le pp. 16-17.

<sup>6</sup> M. CORTESI, *Una pagina di Umanesimo in Eichstätt*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXIV (1984), pp. 227-260, in particolare pp. 244-248.

*Insular Latin Studies. Papers on Latin Texts and Manuscripts of the British Isles: 550-1066*, M. W. HERREN ed., «Papers in Mediaeval Studies», 1, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1981. Un volume di pp. XIV-226.

I saggi raccolti riflettono in forma riveduta le relazioni tenute a Toronto in occasione di un convegno dell'aprile 1979 sulla cultura latina nelle Isole

Britanniche prima della Conquista. Vi parteciparono nove studiosi: quattro canadesi, due statunitensi, due britannici e un francese. Poiché i costi di pubblicazione rappresentano per tutti un problema sempre più scottante, potrà interessare che l'assetto tipografico dell'opera costituisce un ragionevole compromesso tra la stampa tradizionale, dai prezzi ormai proibitivi, e le sciagurate riproduzioni di dattiloscritti d'autore che da qualche tempo vanno prendendo piede. Qui il lavoro è stato eseguito con una macchina da scrivere elettrica di buone prestazioni, e la riproduzione dà risultati insperati sotto il profilo della nitidezza, anche in virtù della qualità della carta. Non mancano tuttavia parecchi refusi<sup>1</sup>; né la giustezza a destra né la collocazione delle note a piè di pagina è stata possibile. Va a tutto merito dell'intelligenza del curatore l'aver approntato ottimi indici, che in questo genere di pubblicazioni di solito mancano. Nell'indice generale, comprendente anche una scelta degli studiosi moderni menzionati, colpisce la sostanziale assenza degli italiani dal gran lavoro che negli ultimi decenni ha fatto tanto progredire le conoscenze sulla latinità insulare: su una cultura che, com'è ben noto, non riguarda certo la storia di Gran Bretagna e Irlanda soltanto.

Di tali progressi il volume intende fornire anzitutto un equilibrato bilancio. Questo si troverà in particolare nelle tre rassegne, estremamente ricche e precise, di M. Herren (*Hiberno-Latin Philology: the State of the Question*, pp. 1-22), M. Lapidge (*The Present State of Anglo-Latin Studies*, pp. 45-82) e D. Dumville (*English Libraries before 1066: Use and Abuse of the Manuscript Evidence*, pp. 153-178). La rassegna di Herren sulla cultura latina in Irlanda, limitata ai contributi sul periodo 500-800, verte sui seguenti punti: nuove edizioni e traduzioni di testi iberno-latini; studi sul latino degli Irlandesi (interessanti i rilievi sui tratti tipici dell'ortografia, dello stile e del ritmo prosastico); questioni sulla conoscenza dei classici, del greco e dell'ebraico; valutazioni sulla produzione letteraria originale. Indubbiamente Herren riesce a dare un'idea adeguata del molto lavoro fatto e del molto ancora da farsi; solo si sarebbe desiderata una più esplicita distinzione tra livelli qualitativi, mentre qui si tende talora ad affastellare materiali con un andamento elencatorio che appiattisce. Che tutte le edizioni di testi citate a pp. 2-3 siano «buone» era di per sé improbabile a priori e non risponde di fatto al vero. Gli argomenti addotti da vari studiosi per ricondurre a matrici iberniche testi lontani tra loro come l'*Appendix Probi*, gli *Hisperica famina* e Virgilio Marone grammatico, sono di natura molto disparata e non tutti altrettanto validi<sup>2</sup>. Né torna convincente la tesi (p. 6) sulla presenza